



3° Lectio Divina > “E’ per una vita di libertà che Cristo ci ha liberati”

Introduzione: preghiera di compieta

L E C T I O: Ascolto la proclamazione della Parola e la accolgo nel cuore:

dalla Lettera di S. Paolo apostolo ai Galati 3,1.5-

23-29

Per la comprensione del testo

Il brano è caratterizzato dal costante “*voi*” dei Galati con ripetuti interrogativi. Sono proprio usciti di senno: “*O scervellati Galati, chi vi ha stregati!*”. L’azione ammaliatrice dei *nuovi venuti* si pone in antitesi con la predicazione di Paolo. Un’illusione di origine diabolica sta per avere il sopravvento sulla visione di fede (*davanti ai vostri occhi*) della stupefacente iniziativa salvatrice di Dio incentrata sulla croce di Gesù.

In breve, i Galati stanno rinnegando Cristo morto e risorto per correre dietro a fantasmi malefici.

Paolo col suo *aut aut* si oppone all’*et et* degli oppositori di Galazia: “*è a causa delle opere della legge oppure per l’ascolto di fede*” che hanno ricevuto lo Spirito? Essi dando credito alla carne sono andati in direzione opposta alla dinamica dello Spirito. Dando affidamento alle pratiche della legge richiudono la persona nella sua autosufficienza religiosa, invece di liberarla e dischiuderla all’impegnativo dialogo con il Dio di Gesù Cristo e con la sua azione gratuita di salvezza. Si torna a praticare una pietà incentrata sulle opere della legge e così accettare la sudditanza al potere della *carne*.

Invece se riconoscono lo Spirito che hanno ricevuto in Gesù, la loro esistenza sarà caratterizzata dall’amore, dal mutuo servizio liberamente assunto tra fratelli nella fede.

In seguito Paolo (e sono i versetti non presenti nel brano ascoltato) presenta la figura di Abramo e afferma che i credenti in Gesù e nel suo Spirito sono i veri figli di Abramo. Con Abramo, il credente, i credenti come lui ottengono la sua benedizione ed ereditano la promessa a lui rivolta da Dio. Mentre chi si basa sulle opere della legge per sentirsi credente, è soggetto a maledizione perché non può essere *giustificato* tramite la legge, ma solo in forza della fede in Cristo Gesù.

Nel giudaismo Abramo era visto come il prototipo dell'osservanza dei comandi di Dio, fino a essere disposto a sacrificare il figlio Isacco: "*Abramo credette in Dio e questo gli fu accreditato a giustizia*"!

Qui c'è il salto di qualità della fede e il superamento della legge (che nel patto sinaitico imponeva di non uccidere) ed è quanto sottolinea il vangelo che Paolo va proclamando e cioè che l'uomo diviene "*giusto*" credendo, non osservando la legge! La giustificazione e la benedizione divina si ottengono in base alla sola fede, con esclusione delle opere della legge.

Ma allora a che scopo è stata data la legge e qual è la sua funzione nella storia salvifica? In modo scandaloso ma anche sorprendente Paolo afferma che la legge è stata "*aggiunta per dar vita alle trasgressioni*"! La sua natura è di essere lo strumento della potenza mortifera del peccato e finisce per mettersi al suo servizio. La legge, di fatto, peggiora la situazione umana e inoltre è temporanea, un intermezzo tra il tempo iniziale della promessa divina e il tempo conclusivo del compimento in Cristo.

Con questo, Paolo pone in atto una svalutazione della legge, sottraendola alla sfera diretta di Dio e ponendola all'interno della storia di perdizione dell'umanità: tutti gli uomini sono schiavi del dominio del peccato, frutto della trasgressione alla legge: "*così la legge è diventata il nostro guardiano, in attesa di Cristo, perché fossimo giustificati dalla fede*".

Paolo continua dicendo che la legge è come un *guardiano* di un carcere e un *pedagogo*, inteso come *servo* che tiene sotto custodia il figlio minorenni del padrone. Una custodia legalistica, senza finalità educativa e formativa, al massimo si può affermare che Dio scrive anche sulle righe storte!

Ma i credenti in Cristo finalmente sono stati liberati: “*Ma, venuta la fede, non siamo più sotto il dominio del guardiano*”. Perché? Perché siamo diventati figli di Dio: “*Sì, voi tutti che siete battezzati in Cristo vi siete vestiti di Cristo*”. Siamo “*nuove creature*”. Infatti le qualifiche religiose, sociologiche e persino fisiologiche che ci caratterizzano sul piano storico, non hanno più alcun peso: “*Non c’è più giudeo né greco, non c’è più schiavo né libero, non c’è più maschio né femmina*”! E’ in atto un senso relativo di ogni essere in riferimento a Cristo. Tutti, allo stesso modo, contano per il nuovo essere che sono diventati in unione a Cristo, nella partecipazione alla sua condizione di figlio di Dio. Ciò che salva è unicamente la scelta di fede che opera mediante l’amore. Non importa se la persona è circonscisa o no, se è indipendente o dipendente economicamente e socialmente, se è maschio o femmina: “*Voi tutti siete un solo essere in Cristo Gesù*”. E’ così che Paolo, concludendo, afferma che discendenti di Abramo sono i credenti e i battezzati e sono anche eredi della sua promessa.

MEDITATIO : entro in un momento di riflessione e di assimilazione della Parola ascoltata: Che cosa dici a me, con queste tue parole? “*Parla, Signore, il tuo servo ti ascolta*” (1Sam 3,10).

rileggo il testo con molta calma, soppesando le singole frasi, individuando i personaggi, analizzando le circostanze e le varie situazioni.

trovo dei riscontri tra la Parola accolta e la mia vita:

+ Come credente sono invitato a *camminare secondo lo Spirito*. Però Gesù ha anche detto che lo spirito è pronto ma la carne è debole! Mi rendo conto che spesso nella vita è proprio così?

+ Abramo è stato chiamato *padre di tutti i credenti*. Il mio essere credente in che modo può assomigliare al suo fino a sentirmi *giustificato*?

+ Faccio differenza tra vivere secondo la *legge* (giustizia) e vivere secondo *l’amore* (carità)? Io dove mi ritrovo?

+ Sentire di appartenere a Cristo mi spinge a dare un senso *relativo* alle persone, andando oltre le differenze per cogliere che al centro di tutto/i c'è la *conformazione* alla sua persona, prototipo di *nuova creatura*?

+ Che effetto mi fa quando dalla Parola della Sacra Scrittura in più occasioni mi viene detto che *sono figlio di Dio, carissimo e amato*? Mi sento di casa con Dio e condivido lo stile di famiglia?

seguo con docilità lo Spirito in ciò che mi suggerisce di essere e di fare.

O R A T I O : La Parola in me si fa preghiera

Rivolgendomi a Dio che mi ha parlato: "Che cosa dirò io a te, mio Signore?". Inviterò Dio ad abitare nel mio cuore, perché trasformi i miei pensieri e i miei passi.

E coinvolgo i presenti con un'invocazione che sgorga dalla meditazione del testo sacro, oppure faccio fare risonanza alla Parola ripetendo una frase che mi ha colpito e ha aiutato la mia *meditatio*.

ritornello: Vieni, vieni, Spirito d'amore, ad insegnar le cose di Dio;

Lui ha **vieni, vieni, Spirito di pace a suggerir le cose che**
detto a noi

CONTEMPLATIO : mi metto in ginocchio in silenzio adorante

Se riesco a fare deserto dentro di me, avverto una presenza intima e pacifica che mi fa star bene e perciò chiedo che dimori sempre dentro di me. E' grazia e dono che suscitano in me sentimenti di gratitudine e di lode.

Infine, mi rivolgo a Lui in tutta fiducia e familiarità pregando con Gesù:

Padre nostro

Benedizione di congedo